



COLOSSALE
La performance
di Shozo
Shimamoto a
Palazzo Ducale
vista dall'altro
A destra
il Maestro
mentre lancia
contenitori pieni
di colore
(foto di
Andrea
Leoni)

i Colori della Libertà

Shozo Shimamoto, un angelo
capolavori piovuti dal cielo

Ho vissuto la
guerra e la censura,
poi la scoperta: un
dipinto con nudo di
donna in volo, mi
spiegarono che era
possibile perché
l'arte libera

STEFANO BIGAZZI

Una tela di dimensioni eccezionali (adeguate allo spessore culturale dell'artista) appoggiata sul lastricato di Palazzo Ducale, i bordi rialzati, come una vasca. Qui dipinge Shozo Shimamoto, lanciando bottiglie, bicchieri, recipienti pieni di colore a spezzarsi, a sbrodolare il bianco e comporre la prima opera del nuovo progetto.

La performance (l'azione) si consuma simbolicamente nell'atrio porticato sotto il neon di Lucio Fontana, una manciata di metri dal salone dove trent'anni fa — bella ricorrenza — giacevano le opere di Joseph Beuys, tanto per gradire: poi si sale a Villa Croce per la mostra "Shozo Shimamoto. Samurai, acrobata dello sguardo", promossa dal museo d'arte contemporanea genovese con la Fondazione Morra e l'Associazione Shozo Shimamoto, curata da Achille Bonito Oliva e organizzata da Antonio Borghese.

L'artista giapponese, 80 anni, era atteso in un più alto contesto: imbracato e sollevato dal braccio di una gru in piazza Matteotti, e così dal cielo lanciare in basso i suoi colori, liberamente. L'incertezza meteorologica ha consigliato un'alternativa più domestica, probabilmente meno spettacolare, ugualmente intensa: d'altra parte il

Maestro si è mostrato in più occasioni stupito della rilevanza data al mezzo e non al fine. Non ha tutti i torti: lanciare colori dall'altro è tutt'altro che provocazione, è appunto significare l'elevazione dello spirito e la libertà di creare.

«Ho vissuto la seconda guerra mondiale — racconta Shimamoto — il regime era molto duro, e qualsiasi cosa si faceva o diceva era sotto il controllo dell'esercito, occorreva fare molta attenzione. Quando la guerra finì andai in casa di un amico e vidi un quadro su cui era dipinta una donna nuda che volava. Mi stupì, perché fosse scampato alla censura e per il soggetto: la ragazza sospesa nel cielo, perché non cade? Perché — la risposta — è un segno di libertà. E questo mi spinse a pensare dalla mattina alla sera come fare opere libere».

Riuscendovi, dapprima sotto la guida di un maestro, quindi confrontandosi all'esterno, inviando saggi del proprio lavoro più o meno casualmente in giro per il mondo. «Spedii la prima pubblicazione a un migliaio di indirizzi, mi risposero in due». Ma erano Tapié e Kaprow. «Dopo i bollettini del gruppo Gutai entrai nel giro della mail-art: stavolta avevo anche seimila risposte, con grande soddisfazione, ma ancor più il contatto con numerosi artisti».

Il resto è una continua ricerca, in evoluzione, nell'approccio, nei materiali e nei concetti, sempre con il colore motivo di-

stintivo del suo lavoro: se ne può vedere significativo esempio a villa Croce, in questa antologia *Shimamoto samurai, acrobata dello sguardo* (anche se l'artista non sembra poi tanto guerriero, anzi, lancia bottiglie e non spara alle bottiglie come Niki de Saint Phalle) e a Villa Croce, nelle opere dal 1950 a oggi («In una continuità straordinaria, in cui sbalordisce la freschezza della creatività del Maestro», spiega la direttrice Sandra Solimano) richiamando l'ormai consolidato percorso di attenzione al Giappone, «confermando come la città mantenga sempre rapporti di estrema eccellenza o estrema negazione con l'arte contemporanea», aggiunge il presidente della Fondazione per la Cultura Luca Borzani.

«Stiamo a festeggiare Shimamoto candidato Nobel non per la pace ma per la guerra estetica — interviene Achille Bonito Oliva —: Shimamoto significa l'immortalità del corpo, ha fondato l'arte pubblica, in azioni che non è giusto chiamare performance. Per lui qualsiasi superficie è utile per rimbalzare, rivestire, contaminare con i suoi colori, in una marcia di avvicinamento dell'arte alla vita».

L'allestimento è da vedere, e poi si legga il catalogo curato da Bonito Oliva e Lorenzo Mango, autori dei testi con Shozo Shimamoto, con il contributo di Rosanna Chiessi, Giuseppe Morra e Antonio Borghese. Una lezione importante.

L'arte contemporanea

A Villa Croce l'antologia di Shimamoto "acrobata dello sguardo"

FINO all'8 marzo, si può visitare al museo d'arte contemporanea di Villa Croce "Shozo Shimamoto. Acrobata dello sguardo 1950-2008", una mostra dedicata all'artista giapponese del gruppo Gutai, curata da Achille Bonito Oliva. Un'antologica che ripercorre l'indagine artistica di Shimamoto, che fin dall'inizio, dai primi anni '50, impostò il proprio lavoro sulla "pittura-azione", e infatti il gruppo cui apparteneva, Gutai,

era collegato alle ricerche performative di Fluxus.

E nel 1957 scrisse il proprio manifesto "Per la messa al bando del pennello". «Un nomade samurai dell'arte che vuole dare energia alla comunità degli uomini», indica, sul catalogo Skira, Achille Bonito Oliva. La mostra si può visitare da martedì a venerdì 9-18, sabato e domenica, 10-18, ingresso libero.

